

Nella scuola le cose non sono cambiate

di GIULIANO BRIGANTI

RITORNANDO con la memoria agli anni confusi del gran tormento scolastico, agli anni del ginnasio e del liceo, mi ricordo con una certa chiarezza di tre professori. Molto diversi fra loro, soprattutto nel modo di interrogare. Il primo, dopo aver scelto con cura il mio nome sul registro, si sprofondava il più comodamente possibile fra gli spigoli della sedia, si toglieva gli occhiali e li posava adagio davanti a lui e, dopo averli guardati per qualche secondo, appoggiava il gomito alla cattedra, si prendeva la fronte fra l'indice e il pollice, aggrottava le sopracciglia, chiudeva gli occhi e diceva: mi parli di Petrarca. E mentre io barbu-

gliavo qualcosa ripescando da un torbido pozzo di nozioni confuse e presto dimenticate i pochi fatti che riuscivano a galleggiare come relitti, lui assumeva quell'aria di maestosa e profonda concentrazione che ha Filiberto Menna quando ascolta un intervento che lo riguarda agli « Incontri ». In realtà credo che dormisse. Il secondo professore era un esibizionista, di cultura aggiornata, con gli occhiali e pince-nez. Le sue interrogazioni erano interminabili, dava appena il tempo di rispondere, interrompeva continuamente, ti metteva in bocca le risposte che lui credeva esatte, poi rispondeva lui stesso alle proprie domande. Nei punti cruciali si

toglieva il pince-nez e volgeva lo sguardo sulla classe sbigottita. Il terzo era un tipo gioviale, un amicone (ma capace anche di bocciarti) che faceva consistere l'interrogazione nel chiederti cosa avevi fatto la domenica scorsa, che monumento avevi visto, chi avevi incontrato, che glielo descrivessi ecc. Le cose, dopotutto, non sono molto cambiate nel turbolento reame della scuola da quei tempi, che, per il resto, sembrano lontani come il passato più irrecuperabile. Infatti i tre temi di storia dell'arte per gli esami di maturità mi hanno ricordato le interrogazioni di quei tre professori. Generico il primo, in sostanza quasi svolto

il secondo nella sua tesi enunciata, descrittivo il terzo. Possono anche andare benissimo tutti e tre e offrire un'ottima occasione di dimostrare la propria preparazione e la propria maturità. Ma devo dire che con quel che si studia di Storia dell'arte nelle scuole medie, non invidio davvero chi dovrà affrontare la fatica di leggerli e di giudicarli. So solo che fra gli allievi del primo anno di Lettere che si presentano agli esami di Storia dell'arte moderna, a quel che mi risulta personalmente, soltanto pochi, ma molto pochi, sarebbero in grado di svolgerli in maniera appena soddisfacente. E non del tutto per colpa loro.